

da *Ladro di minuzie. Poesie scelte (1969-2009)*, Casagrande, Bellinzona, 2010

LEGGENDO «IL GIORNO» DEL 23 NOVEMBRE 1974

Sono più fortunati
i bambini che giocano a nascondersi e soffocano in un baule
quelli che respirano i gas di scarico rinchiusi in un box
quelli che muoiono nel frigorifero
quelli che trovano un fucile in casa e si ammazzano tra loro
quelli che ingoiano medicinali benzina detersivi chiodi spilli
quelli che s'ingozzano con cerbottane bastoncini di legno fischietti
quelli che si schiantano giù dall'altalena dalle scale dagli armadi dai balconi
quelli che cadono nell'acqua bollente nelle rogge
quelli che si rovesciano addosso la minestra
quelli che si avvicinano troppo alle fiamme dei camini o delle stufe
quelli che si spengono asfissati dall'ossido di carbonio delle cucine a gas
quelli che si fulminano con la corrente elettrica
o questo figlio di Pugliesi
che sotto casa stenta dietro la pallina da tennis
con quel male che gli mangia le ossa
e dopo qualche tiro si siede a riposare presso la lavanderia
e ogni mese è peggio e si storta e intanto
fiorisce sul suo viso l'acne sotto i ricci?

Il sole e il fango. La parola poetica di fronte al mondo

ALBERTO NESSI

GLI SCOMPARI

alla memoria di Renato e di Lorenzo

Sono venuti un momento a trovarmi
gli amici scomparsi
sono entrati in camera con le ombre
che si posavano sulle tendine i mobili i vestiti
appesi. Forse i rumori della giornata di settembre
ancora echeggiavano – il grido del gallo
il cavallo nel vicolo il parlare
di chi s'incontra dopo gli stratempi («...sembra
un altro mondo...»), forse gli odori del paese
erano nell'aria – il fieno il tabacco
sotto i portici, forse i colori vivevano
in quel rosa declinante sui tetti: perché essi stavano
ad ascoltare a odorare a guardare dai vetri,
mi è sembrato. Non hanno smesso il sorriso
mentre tu preparavi l'esercizio e intanto
i ricordi si addensavano come quelle ombre
nella camera; ma quando è arrivato il bambino
della casa di fronte con suoi calzoncini blu
loro in silenzio sono andati via.

NESSUN COMUNICATO

Lo vedevo camminare spaventato
alzava un piede e non sapeva se posarlo
poi si guardava intorno con occhi troppo azzurri
il giovane-testa-di-uccello

lo vedevo entrare da solo nel bar
dondolarsi sullo sgabello carezzare
il videogame il flipper
fare un cenno con la mano

LUCI DI ROVO

Turchi slavi tamil portoghesi
chi sono questi che il pomeriggio di domenica
giocano nel campo di fango secco
con grazia, senza urlare come i nostri

sotto i casoni danzano dimessi
nella luce di rovo del febbraio
che scopre le cartacce dentro i fossi.

QUELLI

che nella nebbia si sono perduti
e un giorno tornano al paese
a guardare le piante dopo la pioggia
a odorare il fieno, incrociare le gambe
sul sedile di pietra; gl'impalliditi
che passano di frodo la garitta
e rinverdiscono nella spuma del torrente
rinascono nel grido della civetta

vengono d'improvviso, se recede
l'ansia di questi giorni che ci assillano
per il male di sempre quando la sera
indugia col suo sangue sopra i colli,
hanno voci notturne che si accendono
come lucciole sbandate nel vento,
sottovoce raccontano le storie
che nessuno ha più voglia di ascoltare

si ritrovano all'angolo della strada
a cercare un pensiero smarrito,
una scatola di fiammiferi, una moneta,
un viso nella bruma che dirada,
tornano di nascosto sul piazzale
a sentire le voci, provare la bicicletta
rivivere il settembre dei ragazzi
che vanno a scuola con le mani in tasca

Il sole e il fango. La parola poetica di fronte al mondo

ALBERTO NESSI

lasciano l'ultima pagina dei giornali,
la foto formato passaporto
con il sorriso sopra la cravatta più bella
– le donne hanno un viso fresco e ricordano
l'appuntamento con l'innamorato,
il nome inciso nella corteccia del platano
e quella luce che filtrava in cucina
dalle tendine quando il cielo era in fiamme –

tracciano geroglifici nell'aria,
sono foglie che tremano,
aeroplanini di carta, fili d'erba,
farfalle che ci seguono a zig zag,
ci vengono incontro dai cespugli,
fanno la loro comparsa sull'asfalto
quelli di ieri, tornano a farci visita
i pomeriggi dei giorni di festa

perché hanno nostalgia del vento,
vanno in silenzio ad annusare i tigli,
le traversine della ferrovia, il fumo di sigaretta,
guardano l'orologio sulla strada
che segna sempre le cinque,
passano davanti alle vetrine dei negozi
del centro, con il passo lieve
di chi non ha più fretta.